

Di Maio "Decreto per i truffati no a rinvii, decide chi ha i voti Flat tax? Servono tanti soldi"

Intervista di ANNALISA CUZZOCREA, WASHINGTON

«Il decreto crescita va approvato entro lunedì. E i suoi effetti saranno conteggiati nel Def: sulla crisi giochiamo in attacco, non ci saranno manovre correttive». Luigi Di Maio è a Washington, dentro a una grande casa di legno e pietra circondata da un parco: la residenza dell'ambasciatore italiano Armando Varricchio. Subito prima, alla Casa Bianca, ha dovuto spiegare al responsabile per la sicurezza nazionale John R. Bolton le posizioni del governo sul Venezuela, messo al primo punto del colloquio, e sulla Cina, con la via della Seta entrata nel mirino dall'amministrazione Trump. Lo schermo dell'iPhone è però il filo che lo connette con quanto accade nel governo: dove i problemi sorgono, ancora una volta, sull'economia.

Ministro, a Vicenza, un mese fa, aveva promesso i decreti attuativi per i truffati dalle banche. Cos'è successo?

«C'è una questione di compattezza all'interno del governo. Il Movimento 5 stelle chiede di firmare i decreti nei prossimi giorni. Bisogna capire se la Lega è con noi».

L'ostacolo non è il ministro dell'Economia Tria?

«Non si tratta di convincere Tria, ma di esprimere chiaramente la posizione di chi ha i voti in Parlamento. Chiediamo la firma da settimane. Nelle prossime ore la situazione va sbloccata».

Non teme la procedura di infrazione europea?

«Dopo la sentenza della Corte europea su Tercas, che ha stabilito che salvare quella banca non è stato aiuto di Stato, la commissione è debole su questo tema».

Dal Quirinale filtrano perplessità sulla commissione d'inchiesta.

«Deve essere avviata il prima possibile per mettere la giustizia sociale al centro delle dinamiche bancarie. Gli italiani hanno il diritto di conoscere la verità sulle crisi che hanno bruciato così tanti risparmi».

Il decreto crescita doveva essere approvato dal Consiglio dei ministri oggi, al suo ritorno, e invece slitta. Il governo è paralizzato dai contrasti?

«No, si tratta semplicemente di una misura complessa. La vareremo al massimo lunedì».

Cosa c'è dentro?

«La cosa importante è prendere i 2 miliardi della mini Ires, che non era una nostra idea e non ha funzionato, e metterli sulla detrazione al 100 per cento su capannoni e beni strumentali. Poi c'è la norma per evitare che i marchi storici finiscano in mani straniere, ispirata alla vicenda Pernigotti. Dietro il valore di un marchio c'è la manodopera, c'è chi ha lavorato per crearlo, e vogliamo che questo sia rispettato. Infine, ci sarà un nuovo meccanismo per dare credito alle imprese».

Salvini e Giorgetti spingono su Tria perché possa partire subito la flat tax. È d'accordo?

«È un obiettivo del governo, ma non si può fare con i due miliardi della mini Ires: costa di più. Bisogna dirsi la verità e capire quanto. Poi io sono il primo a voler abbassare le tasse».

Ha detto che non ci sarà alcuna manovra correttiva, ma i conti vanno male: come si potranno sterilizzare a fine anno le pesantissime clausole di salvaguardia sull'Iva?

«Col decreto crescita sbloccheremo investimenti e favoriremo linee di credito per le aziende proprio per far aumentare il pil. Poi, nel def, inseriremo gli effetti della legge. Anche per

creare fiducia nel mercato, che aspetta questi provvedimenti da molto tempo. Per scriverli abbiamo sentito tutti, dagli artigiani agli industriali».

Lei ha dichiarato qui che gli Stati Uniti sono il nostro principale alleato, ma da quando siete al governo l'asse dell'Italia sembra essersi spostato verso Cina e Russia. Prima la posizione, isolata in Europa, sul Venezuela; poi l'annuncio del ritiro dall'Afghanistan; la firma del

memorandum sulla via della Seta. Li ha rassicurati?

«Si è trattato di colloqui tra Paesi alleati, che ovviamente spiegano le proprie posizioni. Il ministro del Commercio Wilbur Ross è un grande uomo di business. Come altri nell'amministrazione Trump. È bastato spiegare che la posizione dell'Italia è legata esclusivamente a far crescere le nostre imprese. Non ci sono accordi geopolitici. Ma abbiamo parlato anche di futuro: delle nuove occasioni di investimento sia per l'Italia che per gli Stati Uniti, soprattutto sul fronte della tecnologia con il fondo per l'innovazione».

Il segretario di Stato americano Mike Pompeo ha rimproverato l'Italia: «La via della Seta nel lungo termine non conviene a Roma».

«Ho avuto la certezza di aver fatto la cosa giusta quando ho visto Macron firmare accordi miliardari con Xi Jin Ping. Lì è venuto fuori il doppiopesismo dei nostri alleati europei. Francia e Germania in valore assoluto esportano molto più di noi in Cina: firmare come primo Paese del G7 il memorandum ci farà recuperare».

Come ha spiegato a Bolton tentennamenti italiani sul Venezuela?

«Abbiamo avuto un colloquio che

ha registrato le posizioni, ma ho tenuto a precisare che il nostro governo non riconosce Maduro e pensa si debba andare a elezioni libere il prima possibile».

Davvero nessuna voglia di uscire dall'orbita americana?

«Vogliamo avere rapporti proficui, da alleati, restare nella Nato e andare avanti con la sintonia che si è già creata tra il presidente Trump e il premier Conte. Nei prossimi mesi ci saranno partnership importanti tra nostre aziende di Stato e imprese americane».

Con il ministro del commercio Ross ha parlato anche di Alitalia. Ci sono novità rispetto al ruolo di Delta?

«È stato un incontro positivo. Il nostro obiettivo è quello di dotarci di un partner industriale importantissimo come Delta, che ci consente di poter lavorare sul lungo raggio: faremo di tutto per rilanciare Alitalia, non per salvarla».

Ammetterà che se continuate a litigare con la Lega sarà

difficile che il governo recuperi su qualcosa. Codice rosso era una legge chiusa, per contrastare la violenza sulle donne. Ora il Carroccio propone la castrazione chimica. E ostacola la legge sul revenge porn.

«La castrazione chimica non c'entra nulla con questa legge. Si tratta di una misura volontaria. Così si prendono in giro le donne e non si risolve il problema. Sul revenge porn va bene approvare una legge più organica, ma per me martedì quell'emendamento, che ha già i numeri in Parlamento, va votato. E' una norma sacrosanta».

Sabato Salvini sarà al congresso delle famiglie di Verona. Lei invece va a Roma, a un'iniziativa sui giovani organizzata dal sottosegretario alle Pari opportunità Vincenzo Spadafora. Una risposta?

«È un evento molto bello, parteciperanno i più seguiti youtubers d'Italia. E sì, la coincidenza mi consente di dire che mentre c'è chi va a Verona per

celebrare il passato, io sono contento di stare con tanti ragazzi che guardano al futuro. Quella del congresso di Verona è una visione del mondo sostanzialmente da Medioevo, che vede la donna sottomessa. Sono contento che anche il segretario della Cei, monsignor Bassetti, abbia detto che non si trova in linea con quel linguaggio».

Alessandro Di Battista sembrava pronto a fare campagna elettorale per le europee con il Movimento, poi si è chiuso in un ostinato silenzio. Può dirci cos'è successo davvero tra voi due?

«Io e Alessandro ci siamo sentiti anche oggi. Il rapporto è buono non ci sono problemi».

Allora perché tirarsi fuori?

«Ha fatto una scelta di vita un anno e mezzo fa. Quando vorrà ricandidarsi e darci una mano sarò contentissimo, è sempre il primo degli attivisti, ma rispetto le scelte di chi nel giro di un anno ha avuto un figlio e vuole dedicarsi alla sua famiglia e al suo lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“C'è una questione di compattezza nel governo, ma serve una decisione in poche ore. La commissione di inchiesta va fatta”

“Su Cina e Venezuela ho chiarito tutto con gli Usa. Il convegno di Verona sulla famiglia? Ci va chi vuole le donne sottomesse”



Luigi Di Maio

